

LUCA GALLESÌ

Gli anni in cella a Pisa e quelli passati recluso in manicomio

ANDREA CAMPRINCOLI

■ In un campo di concentramento, rinchiuso come un gorilla in una gabbia di ferro rinforzata con un doppio giro di filo spinato, esposto alle intemperie - il sole impietoso del giorno e il freddo umido della notte - accusato di alto tradimento e quindi con la prospettiva concreta di finire a breve sulla forca o sulla sedia elettrica, un poeta, forte solo della propria prodigiosa memoria, scrive versi su confezioni di biscotti, vecchie riviste, carta igienica e bloc-notes dell'esercito. Guardato a vista 24 ore su 24 e illuminato dai riflettori, non ha a disposizione né una branda né una latrina; per non impazzire, cammina senza sosta lungo il perimetro, sfida a tennis o prende a pugni avversari immaginari. Il poeta è **Ezra Pound** (1885-1972), il più grande del '900 americano, «formica solitaria» sopravvissuta a quel «formicaio distrutto» in cui si è trasformata l'Europa, e i versi in questione andranno a costituire *The Pisan Cantos*, la sezione più personale e famosa (LXXIV-LXXIV) dell'*opus magnum* del vecchio Ez, i *Cantos*, la Divina Commedia a stelle e strisce.

Nel Disciplinary Training Center di Arena-Metato (poco a nord di Pisa), riservato ai detenuti militari Usa, Pound, unico prigioniero civile su 3.600, ci è finito perché, trasferitosi in Italia da metà Anni Venti, dalla fine del 1940 l'Eiar trasmette i suoi radiodiscorsi dai microfoni di Radio Roma: Joyce, Confucio, i trovatori provenzali, letteratura insomma, ma anche e soprattutto feroci critiche alla politica estera di Churchill e Roosevelt. Troppo per gli Alleati vittoriosi, che non gliela perdonano. Tutte queste vicende, e anche quelle che seguiranno, dal processo mai svolto ai 13 anni di detenzione in un manicomio criminale, dalla vittoria tra le polemiche (Radio Mosca parlerà dei «vaneggiamenti deliranti di un pazzo reo confesso») del prestigioso Premio Bollingen (in giuria ci sono tra gli altri Aiken, Auden, Eliot e Lowell) alla pseudo-liberazione che lo priverà della personalità giuridica, sono ricostruite nel dettaglio da **Luca Gallesì** nel libro *Ezra Pound a Pisa. Un poeta in*

prigione (Edizioni Ares, pp. 152, euro 15), ottavo volume della collana Poundiana diretta dallo stesso Gallesì. Ma soprattutto vi troviamo un'analisi del contenuto degli 11 *Pisan Cantos*, che costituiscono un vero testamento spirituale. La poesia diventa autobiografia, tra fatti storici, ricordi personali, aneddoti vari, frammenti di economia e filosofia, apparizioni di divinità pagane, citazioni in lingue straniere e ideogrammi cinesi, persino spartiti musicali. Il tutto legato da un preciso schema musicale. Ecco: giusto sciogliere le oscurità e spiegare i molteplici riferimenti e le suggestioni. Ma, come raccomanda il principale biografo di Pound, il critico letterario neozelandese David Moody, c'è un solo modo per entrare nel labirinto dei *Cantos*: declamarli, e declamarli ancora e ancora ripeterli, abbandonandosi al flusso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Gallesì

EZRA
POUND
a Pisa
Un poeta
in prigione

